

## **Le politiche per la parità di genere nelle cariche di governo degli atenei italiani**

*Carmela Guarascio (Università di Macerata)*

Nell'analisi dei processi di cambiamento per la promozione della parità di genere, la letteratura internazionale ha mostrato la cruciale importanza di considerare il ruolo delle istituzioni e delle prassi informali accanto alle regole formali adottate dai riformatori (Waylen 2014). Adottando questa prospettiva teorica, il paper si propone di studiare le politiche per la promozione della parità di genere con riferimento alle cariche di governo nel sistema di istruzione terziaria italiano. Un tema, per altro, poco studiato in Italia e all'estero, anche se proprio la presenza delle donne nei luoghi decisionali è da tempo definita come una condizione essenziale, per quanto non sufficiente, per la promozione dell'equità di genere. La presenza delle donne rileva infatti con riferimento alla selezione dei temi da inserire in agenda (Kittilson, 2016), alla maggiore probabilità che le donne agiscano a loro favore rispetto agli uomini (Ayata, Tutuncu 2008), alla maggiore possibilità di ridefinire i dibattiti per rispecchiare gli interessi delle donne (Childs, Lovenduski 2013).

Il tema della promozione della parità di genere in ambito universitario ha ottenuto negli ultimi anni un'attenzione crescente con riferimento alle dinamiche venutesi a creare a valle della Legge Gelmini, che, riformulando i principali passaggi della carriera, ha acuito le asimmetrie di genere sia in ingresso che nei passaggi successivi (Marini e Meschitti 2018; Murgia e Poggio 2018; Picardi 2019; Gaiaschi e Musumeci 2020). Parimenti, il disegno della Legge Gelmini di verticalizzare gli organi decisionali degli atenei (Capano e Regini 2015, Facchini et al. 2018) concentrando su pochi ruoli molte competenze decisionali e risorse di potere ha ridotto l'opportunità di una più ampia partecipazione ai processi di governo delle università. Qui si nota infatti una maggiore difficoltà delle accademiche di raggiungere le posizioni apicali rispetto ai loro colleghi uomini. Quali azioni o politiche sono state intraprese per contrastare queste asimmetrie di accesso ai luoghi decisionali delle organizzazioni universitarie?

Nel rispondere a questa domanda di ricerca l'articolo si concentra sulla combinazione fra regole formali e prassi che nelle sedi universitarie hanno influenzato i processi di promozione della parità di genere negli organi decisionali. Verranno quindi mappate e analizzate le norme statutarie e ricostruite le relative fonti normative nazionali di un campione di atenei italiani selezionati in base alla presenza e livello di cogenza delle regole formali adottate. Interviste qualitative a testimoni privilegiati consentiranno poi di ricostruire le prassi informali agite.

Il lavoro mette innanzi tutto in evidenza che in assenza di una normativa nazionale stringente per il contrasto alle disparità di accesso alle cariche di governo delle università, in Italia si è sviluppata una certa variabilità nelle politiche e nelle azioni intraprese nelle sedi locali. Tuttavia, anche in contesti caratterizzati da assenza di regole formali o da presenza di regole deboli e poco vincolanti, sembrano prendere campo alcuni meccanismi informali, che di fatto sostengono il processo di cambiamento verso una maggiore equità di genere. Tra questi emerge il ruolo del rettore, in grado di esercitare un'influenza sulle possibilità di accesso delle donne nelle sedi decisionali in forma diretta (per le nomine di sua competenza) e indiretta (nell'influenzare informalmente la composizione degli organi di governo), confermando l'importanza del ruolo delle istituzioni e delle prassi informali.